

LA DESTRA E IL PD

Il segretario dei democratici sulla legge elettorale non vuole un asse privilegiato con il Cavaliere
«Non ci possono essere diktat sulla data delle elezioni»

«L'annuncio di Berlusconi sancisce di fatto la fine della Cdl e quindi nel centrodestra ogni forza si riprende la sua autonomia»

Il leader Pd non fa sconti a Berlusconi

«Parlerò con tutti». Punzecchiature da Prodi: «Io ho vinto le elezioni e non Veltroni. E quindi governerò per 5 anni»

di Bruno Miserendino / Roma

RESTA DA CAPIRE il come e il quando, ma a questo punto è chiaro che Veltroni e Berlusconi si vedranno. «L'altro film» di cui aveva pronosticato il segretario del Pd si sta materializzando a ritmi impensabili, sulla legge elettorale la strada della convergenza è

aperta, solo che ci vuole prudenza. Insomma, è ancora presto per chiamarlo vero dialogo. Le carte non sono tutte sul tavolo e Veltroni si tiene coperto. Registra con soddisfazione che la novità del Pd e la tenuta del governo hanno imposto un'agenda diversa, costringendo Berlusconi a «copiare tutto», ma il segretario non vuole assi privilegiati con Forza Italia che escludano gli altri interlocutori, di maggioranza e di opposizione. «Il Cavaliere non è più il capo della coalizione», spiega ai suoi, e quindi lui lo incontrerà come farà con Fini, Casini e Maroni. Eccoli i paletti di Veltroni: serve un anno di riforme e non solo la legge elettorale, e non ci possono essere diktat sulla data delle elezioni. Il segretario del Pd non esclude che si possa votare una

volta approvato il pacchetto complessivo delle riforme, magari nel 2009, ma questo è un altro discorso. Quindi la prima cosa da capire è se davvero, al di là della propaganda, Berlusconi propone uno scambio irricevibile: sì alla riforma ma poi voto. Bisogna verificare. Poiché Veltroni è uomo da «bic-

chiere mezzo pieno», nel senso che delle novità vede sempre l'aspetto positivo, all'ora di pranzo, al termine dell'esecutivo, scende dalla nuova sede di piazza Sant'Anastasia e fa un discorso sulla «buona notizia». Primo, «l'annuncio di Berlusconi sancisce di fatto la fine della Cdl e quindi nel centrodestra

ogni forza si riprende la sua autonomia». Tutto ciò, aggiunge Veltroni, è conseguenza della nascita del Partito democratico. Secondo, va benissimo il dialogo, «ma la discussione non è solo sulla legge elettorale, ma anche sull'assetto istituzionale, anche perché le riforme sono già in discussione in Parlamento».

Il «pacchetto» prevede una sola Camera elettiva, un Senato federale, la riduzione dei parlamentari, nonché la riforma dei regolamenti parlamentari per far coincidere partiti e gruppi parlamentari, impedendo l'aggiornamento di una legge elettorale, che comunque sarà, dovrà ridurre la frammentazione delle forme di cui l'Italia ha bisogno. È Berlusconi l'interlocutore privilegiato? «Avremo - dice Veltroni - la stessa attenzione e cura con tutte le forze del centrodestra che sono disponibili». Risposta obbligata, visto che nel centrosinistra lo spettro dell'inciucio con Berlusconi si aggira sempre, tanto più dopo i contatti tra lo stesso Veltroni e Gianni Letta. Un asse privilegiato sarebbe un errore madornale, aggiungono nel Pd e nell'Unione. Che l'asse non ci sia si capisce dal tema dei tempi. Veltroni vede il 2008 come l'anno delle riforme, quindi se il ricatto è «legge elettorale sì, ma subito al voto», la risposta è no. Veltroni scommette sulla tenuta del governo e del quadro politico, e infatti sta rilancian-

do in questi giorni un'offensiva di dialogo nei confronti di Lamberto Dini. Obiettivo: tenere aperta all'ex premier la porta del Pd. A domanda dei giornalisti se si potrà votare dopo l'approvazione dell'intero pacchetto, Veltroni allarga le braccia. Come dire: vedremo, intanto facciamo le riforme di cui l'Italia ha bisogno. Palazzo Chigi, a scanso di equivoci, manda qualche messaggio in un'intervista alla «Sueddeutsche Zeitung»: «Io - dice Prodi - ho vinto le elezioni e non Veltroni, e perciò governerò per 5 anni...fra Veltroni e me esiste un programma temporale che rispetta sia la democrazia sia il rapporto fra di noi». Quanto al merito della legge elettorale il segretario parla del «Vassallum», ossia il mix spagnolo-tedesco che ha sponsorizzato, come una base di discussione, ribadendo che non è un prendere o lasciare. Lui il tedesco puro continua a non volerlo, e ribadisce i principi, ossia proporzionale ma con tendenza a bipolarizzare e a ridurre la frammentazione. Anche qui però si tratta di capire cosa vuole davvero Berlusconi. Alla riunione dell'esecutivo qualcuno ha usato la frase di Prodi «Pedalare veloci altrimenti la bicicletta rischia di cadere». Concetto che Veltroni traduce nel «battere il ferro finché è caldo». Un confronto serrato, ma aperto, non farà male alla coalizione.



Il segretario del Pd Walter Veltroni e il suo vice Dario Franceschini. Foto di Claudio Onorati / Ansa

«La discussione non è solo sulla legge elettorale, ma anche sull'assetto istituzionale»

L'INTERVISTA NICOLA LATORRE

Il vicepresidente dei senatori dell'Ulivo: «Nel Pd devono essere garantite prerogative importanti per gli iscritti»

«Sulle riforme ora è possibile il dialogo con tutta la Cdl»

di Ninni Andriolo / Roma

Senatore Latorre ha sentito Berlusconi?

«Ho visto la diretta tv, naturalmente. Non c'è che dire, Berlusconi è uno che perde, ma sa anche perdere».

Anche lei pensa che il Cavaliere sia riuscito a ribaltare il tavolo?

«I contenuti della conferenza stampa di ieri, così come la lettera di Fini e le dichiarazioni di Bossi e Casini, hanno confermato che l'approvazione della Finanziaria segna un cambio di fase nella vita di questa legislatura. La crisi politico-strategica della Cdl, in realtà, è frutto della sconfitta elettorale del 2006, confermata dal referendum costituzionale. Il sì del Senato alla legge di Bilancio si è incaricato solo di farla esplodere».

Esplorazione che mette in forse l'attuale leadership della Cdl?

«In ballo non c'è solo la leadership, liquidare così la crisi del centrodestra sarebbe un errore. Nella Cdl si pongono questioni strategiche che non possono essere eluse».

La rottura è avvenuta dopo il flop della spallata, ma anche Berlusconi adesso apre al dialogo con la maggioranza...

«La novità è che, superata la Finanziaria, il centrodestra assume come centrale il tema delle riforme, considerato non più rinviabile già dal centrosinistra. I due schieramenti scendono sullo stesso terreno di confronto».

Il Cavaliere guarda alla legge elettorale e non ad altre riforme...

«Per noi è essenziale il dialogo con tutti i partiti dell'opposizione. Sicuramente c'è da affrontare come prioritario il problema della legge elettorale. Sul tappeto, però, ci sono alcune riforme urgenti che non possono essere rinviate. Nel centrodestra, tra l'altro, questa consapevolezza è presente. È la Lega che pone il tema del Senato Federale. E Fini che associa il sistema tedesco alla necessità di un premier forte. Le proposte per dare maggio-

voriamo per dare una prospettiva di legislatura al governo Prodi».

Fine del bipolarismo, in ogni caso?

«Il problema non è arretrare dal bipolarismo, ma eliminare i difetti di questo sistema: la frammentazione e la demonizzazione degli avversari politici. Questi limiti possono essere superati rinnovando il meccanismo elettorale, il quadro istituzionale e il sistema politico del Paese».

Che idea si è fatto del Partito del popolo o delle libertà messo in campo all'improvviso da Berlusconi?

«Capiremo meglio qual è il disegno, per il momento abbiamo di fronte soltanto un simbolo. C'è, tra l'altro, un margine di ambiguità evidente nelle parole del Cavaliere. Detto ciò, credo indispensabile che si proceda sulla strada di un'autoriforma del sistema politico. Verso grandi

aggregazioni che semplifichino il campo, quindi. Il Pd è nato da questo presupposto. Devo rilevare, in ogni caso, che nessuno si scandalizza più di fronte alla parola partito. Perfino Berlusconi fa nascerne un partito e abbandona il termine "movimento". Un fatto positivo visto che una democrazia non può vivere senza partiti».

L'urgenza di cambiare i connotati di Forza Italia nasce dalla novità di un Pd che potrebbe erodere consensi alla Cdl?

«Per la prima volta è Berlusconi a dover inseguire l'elemento di novità rappresentato dal Pd. Lo dico con il rispetto dovuto a chi si è posto il problema di rispondere in positivo a una sconfitta. La determinazione con la quale il governo Prodi e il centrosinistra hanno tenuto il campo in passaggi difficili, ultimo quello della Finanziaria, ha contribuito a rendere più esplicita la crisi del centrode-

Legge elettorale, ora si preoccupano i prodiani

L'attacco al bipolarismo non piace. E i piccoli dicono no all'egemonia di Pd e Fi

di Federica Fantozzi / Roma

PIT STOP per il cammino della legge elettorale: l'apertura di Berlusconi spargia sia nell'Unione che nella (ex) Cdl. Attendere diventa la parola d'ordine per tutti ma per motivi diversi. Palazzo Chigi valuta «positivamente» lo spiraglio di dialogo ma respinge i «condizionamenti». Idem il team veltroniano, ansioso di scoprire se l'ex premier si siederà davvero al tavolo o bluffa per trascinare gli avversari al referendum. Lo scenario che sta delineando il segretario del Pd rende possibile un voto nel 2009: non nel 2008 come Berlusconi pare considerare irrinunciabile. Tra i prodiani, «cani da guardia» del

bipolarismo», regna la preoccupazione. Insieme alla certezza che l'operazione del Cavaliere sia «speculare» alla nascita del Pd. «Si apre una fase nuova - ragiona la senatrice Marina Magistrelli - che andrà monitorata attentamente perché non è chiaro dove ci porti. Ci obbliga a una riflessione». Più esplicito Franco Monaco: «Siamo preoccupati perché Berlusconi, sentendosi forte, si mostra indisponibile alla riforma costituzionale che è invece coesistente a quella elettorale, e vuole fortissimamente le urne». L'accusa è di provocare una «regressione del bipolarismo»: «Da riformatore e innovatore è diventato un restauratore. È interessato solo alla sua centralità e indifferente agli assetti. Vuole solo pensarsi».

Il sospetto di un asse Veltroni-Berlusconi, quello che il socialista Del Bue chiama «modello Veltrusconi», attanaglia molti. Tanto più dopo la presenza di Gianni Letta, plenipotenziario berlusconiano, alla presentazione del libro di Goffredo Bettini, braccio destro veltroniano (e al suo complementario). Il contatto è stabilito. «Basta osservare l'iter del ddl sulle riforme in commissione Affari Costituzionali a Montecitorio - ragiona Nucara, il leader del Pri che non si scioglierà nell'ultima contorsione berlusconiana ma vi si alleerà - Per capire che un tavolo bipartisan c'è già». Il fulcro: un sistema che favorisca i partiti maggiori, sia ove corrono da soli sia come contenitori-aggregatori nei rispettivi schieramenti. Un quadro variegato ad alto rischio destabilizzazione. Così Veltroni è co-

stretto ad arroccarsi sul suo «Vassallum» dicendo no al tedesco puro. Anche perché quest'ultimo sarebbe utile a una «grande coalizione», sgradiata agli elettori sia di Fi che del Pd. Toccata a Chiti smussare i mal di pancia dei piccoli: «Non c'è un dialogo privilegiato, confronto con tutti senza pregiudiziali né veti». Ma per l'Udeur replica Fabris: «Qualcuno, in un campo e nell'altro, vuole eliminare gli alleati. Non faremo da stampella a chi vuole cancellare i partiti minori». Controluce, riaffiora il sistema tedesco che ha tenuto banco l'estate scorsa. Ad un convegno nel viterbese rilanciano il proporzionale gli uddicini Tabacci e Baccini, con Pezzotta e Gerardo Bianco. Mentre Massimo D'Alema rammenta: «Non sono mai stato contrario a una riforma basata su impianto tedesco».

Quale, senatore?

«La grande partecipazione democratica che si registra. La discussione sullo Statuto è aperta. Si tratta di compiere scelte capaci di valorizzare sia coloro i quali vorranno aderire al nuovo partito, sia coloro i quali vorranno votare per il suo simbolo. Gli iscritti dovranno avere il ruolo e la funzione che già assegnano loro i grandi partiti europei. Nel contempo, però, bisognerà trovare il modo per valorizzare coloro che, magari, non intendono espressamente iscriversi, pur non volendo rinunciare alle occasioni di partecipazione che riguardano le grandi scelte politiche».

Nel Pd non deciderà solo chi milita a tempo pieno, quindi?

«Non voglio anticipare il discorso che si deve sviluppare all'interno della Commissione per lo Statuto. Sono convinto, però, che non si possa rinunciare al ruolo e alla funzione prioritaria di chi aderisce a un partito, prevedendo prerogative importanti da definire. Dall'altro lato, però, sarebbe un errore circoscrivere il contributo decisivo alle scelte politiche fondamentali. Ed è per questo che bisognerà sancire una partecipazione attiva dei cosiddetti elettori. Da questo punto di vista non dovremo inventare particolari meccanismi. Basta guardare all'esperienza dei grandi partiti europei. Dei laburisti inglesi o dei socialisti danesi, ad esempio».

La fase costituente si concluderà con un congresso fondativo del Pd o questo non sarà necessario dopo le primarie?

«Che le primarie abbiano legittimato la leadership di Veltroni è fuori discussione. Che non si debbano rifare congressi che ripropongano riti tradizionali è logico, visto che fondiamo un partito nuovo. Dopodiché, credo non sarebbe giusto rinunciare - nei tempi che riterremo utili - a un passaggio congressuale che definisca in maniera compiuta non solo gli assetti ma anche le prospettive del Pd. Questo passaggio si renderà indispensabile».